

Il retroscena Verso le elezioni

# Ma dentro Leu la battaglia è ancora aperta

Domani le assemblee lombarde e laziali  
Il nuovo partito vuole evitare di spaccarsi

MAURO FAVALE, ROMA  
ANDREA MONTANARI, MILANO

Uniti nel Lazio, ma in Lombardia si combatte ancora a denti stretti. Alle Regionali del 4 marzo, i Liberi e Uguali di Pietro Grasso si affidano a uno schema a geometrie variabili che eviti rotture clamorose al loro interno (le differenze di linea tra la componente di Mdp e quella di Sinistra italiana sono evidenti) e consenta di lanciare comunque un segnale al Pd. Dovrebbe essere questo l'esito delle assemblee territoriali riconvocate per domani per sciogliere il nodo dell'appoggio ai due candidati dem a Roma e Milano, Nicola Zingaretti e Giorgio Gori. Il condizionale è d'obbligo, soprattutto nel Lazio dove è maggiore il travaglio dentro Leu sul sostegno al governatore uscente. Servirà «un confronto programmatico vero e dall'esito non scontato» (afferma Paolo Cento, responsabile Enti locali di Si) per decidere cosa fare. «Non abbiamo pregiudiziali su Zingaretti – spiega il deputato Stefano Fassina, tra i più critici nei confronti dell'esponente del Pd – ma chiediamo una correzione di rotta su trasporti, sanità e urbanistica». Ma il tema vero è «la coerenza col quadro nazionale», spiegano da Sinistra italiana, giocato tutto in contrasto al Pd. Nel Lazio, però, c'è Zingaretti che «non è Renzi», come disse più di due mesi fa Massimo D'Alema. E dello stesso avviso sono anche Pierluigi Bersani e lo stesso Grasso che, nel ruolo di garante di Leu, in queste ore sta cercando di convincere il segretario di Si Nicola Fratoianni a dare il suo ok all'accordo. Lo stesso sta facendo Laura Boldrini per ammorbidire le posizioni e arrivare all'intesa senza un voto in assemblea che, a quel punto, renderebbe esplicita la spaccatura. «Noi, in ogni caso, accetteremo il risultato», assicura Cento. Anche perché la componente di Mdp è maggioritaria e spinge per l'intesa. «Zingaretti ha ereditato

una situazione drammatica e ha fatto tutto quello che ha potuto. Fare meglio si può sempre, ma era tutto in salita», la linea sintetizzata dalla presidente della Camera. Ad aiutare è arrivato anche lo stop di Zingaretti alla «Civica popolare» di Beatrice Lorenzin: la ministra avrebbe voluto presentare il suo simbolo a sostegno del governatore dem, disponibile, invece, solo a candidare in una generica lista di «moderati» qualche esponente centrista (compreso il fratello della Lorenzin). La frenata potrebbe agevolare il patto con Leu.

Diverso il discorso in Lombardia dove il dialogo tra Pd e Liberi e uguali è tutto in salita. L'ultimo appello dei renziani all'unità per sostenere la corsa di Giorgio Gori al Pirellone al momento non è stato raccolto. Ma continua il pressing di Matteo Renzi e, in Lombardia, del segretario regionale piddino, Alessandro Alfieri. L'assemblea lombarda di Leu in programma a Sesto San Giovanni per incoronare Onorio Rosati a candidato governatore della sinistra è stata rinviata a domani. Lui, l'ex sindacalista ora consigliere regionale di Mdp, ancora sfidante in pectore di Gori, Fontana e Violi, nega che il rinvio rappresenti l'apertura di una nuova fase interlocutoria. «Lo slittamento dell'assemblea non è collegato ad alcuna riapertura di dialogo con il Pd – scandisce Rosati – la decisione è presa. Il dato è tratto». Rincarà la dose il segretario regionale di Si, Tino Magni: «Andiamo da soli». In cambio del rinvio dell'assemblea, i dirigenti lombardi hanno ottenuto dai vertici nazionali che domani alla riunione con i militanti per dire l'ultima parola sulla corsa solitaria in Lombardia sarà presente almeno un leader nazionale di Liberi e uguali. Inoltre, la garanzia che il candidato governatore potrà contare sul simbolo del movimento guidato da Grasso. Ma al Nazareno invece c'è chi ritiene

esista ancora uno spiraglio. E infatti Alfieri non si arrende e lancia un ennesimo appello: il Pd «fino all'ultimo secondo utile lavora per un centrosinistra largo, un modello originale lombardo». Poi, però aggiunge minaccioso: «Chi gioca a far saltare il centrosinistra se ne prenderà la responsabilità. Qui siamo a Milano e non a Roma. Abbiamo lavorato per anni assieme e quindi si potrebbe continuare a farlo». Ma anche a Roma i dubbi su Gori sembrano attraversare Mdp in modo univoco. «Renzianissimo – fanno notare – anche se con momenti di freddezza con Renzi, è il campione del renzusconi, anche per la sua storia». Pesa nei malumori anche il contenuto della newsletter del Pd inviata agli iscritti milanesi per «invitarli a non firmare per la lista di Leu con l'invito di segnalare agli organi competenti del partito, dai garanti ai segretari di circolo, chi lo facesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

- 1 Le regioni al voto**  
Il 4 marzo, insieme alle Politiche, si voterà per rinnovare la giunta e il consiglio in Lazio e in Lombardia. Sembra ormai sfumato l'election day per Molise e Friuli Venezia Giulia che voteranno successivamente.
- 2 I candidati nel Lazio**  
Attualmente i candidati alla carica di governatore nel Lazio sono l'uscente Nicola Zingaretti per il centrosinistra, la deputata Roberta Lombardi per l'M5S. Per il centrodestra è in campo, per ora in corsa solitaria, il sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi. Berlusconi attende il suo ritiro per lanciare Maurizio Gasparri.
- 3 I candidati in Lombardia**  
Il centrosinistra punta su Giorgio Gori, il centrodestra su Attilio Fontana e i 5 Stelle su Dario Violi.

